

# JULIETT

191



FEB 2019 - ISSN 11222050



9 779771 1122051  
POSTE ITALIANE SPA - SPED.  
ABB. POST. 70% - DCB TRIESTE € 10,00

# Sommario

Anno XXXVIII, n. 191, febbraio - marzo 2019

- 34** | Estetica ed Etica degli Archivi Privati (III)  
*Luciano Marucci*
- 40** | Urban Art & Non Art - Panel discussion (IV)  
*Luciano Marucci*
- 44** | “l’intelligenza facilitata | l’imbecillità complicata” -  
L’EstEtica di Getulio Alviani  
*Luciano Marucci*
- 48** | Mark Kostabi - Kostabi World  
*Roberto Vidali*
- 52** | Dream + Conversation - a Roma  
*Lorenzo Taiuti*
- 54** | Peter Triantos - Splash of joy  
*Valeria Ceregini*
- 56** | Fotografia - a Parigi  
*Emanuele Magri*
- 58** | Zheng Bo - Weed Party III  
*Emanuela Zanon*
- 60** | Julian Rosefeldt - o del non-monumento  
*Roberto Grisancich*
- 62** | Giovanni Motta - “Jonny Boy”  
*Roberto Grisancich*
- 63** | “Fluttuante come il tempo” - Enzo Bersezio  
*Marcello Corazzini*
- 64** | Simone Menegoi - Arte Fiera 2019  
*Emanuela Zanon*
- 65** | Audrey Matt Aubert - Partiels  
*Anna Battiston*
- 66** | Melina Papageorgiou - Burkinis and Other Details  
*Matthias Harder*
- 67** | Natura d’artista - Piero Dorazio  
*Luciano Marucci*
- 68** | Italiart - Festival Italien de Dijon  
*Giovanni Pettener*
- 69** | Federico Tosi - Goodbye  
*Ch Schloss*
- 71** | Giovanni Pulze - a New York  
*Ch Schloss*
- 72** | Nicoletta Rusconi - a Cascina Maria  
*Emanuele Magri*
- 73** | Musica e pittura - Paride Di Stefano  
*Elisabetta Bacci*
- 74** | Gani Llalloshi - Sleepwalking  
*Arta Agani*
- 75** | Claire Froës - Untitled (Solo Show)  
*Dea Slavica*
- 76** | Alberto Garutti - arte pubblica  
*Fabio Fabris*
- 78** | Branko Franceschi - Autoritratti 5  
*Giuliana Carbi Jesurun*
- 80** | Stefano Graziani - senza preconcetti  
*Ch Schloss*
- 82** | “Duel\_Gianni Caravaggio” - al Museo del Novecento  
*Valentina Piuma*
- 84** | Tunisia - Tahar Aouida  
*Amina Gaia Abdelouahab*
- 85** | GrandArt - Angelo Crespi  
*Fabio Fabris*
- PICS**
- 70** | Jaume Plensa - “Carlota”
- 77** | Georg Herold - “Beverly”
- 79** | Kimsooja - “A Needle Woman...”
- 81** | Simon Periton - “Outdoor Miner”
- 83** | Jens Fänge - “Cirkel”
- RITRATTI**
- 86** | Fil rouge - Juan Octavio Prenz  
*Fabio Rinaldi*
- 93** | Attilio e Vittorio - Fotoritratto  
*Luca Carrà*
- RUBRICHE**
- 87** | Sign.media - Tutti artisti  
*Gabriele Perretta*
- 88** | Appuntamento con il museo virtuale - A.A. Lombardi  
*Alessio Curto*
- 89** | P. P. dedica il suo spazio a... - Dino Ferruzzi  
*Angelo Bianco*
- 90** | (H) o - del restauro  
*Angelo Bianco*
- 91** | Rachel Hayes - Beauty’s Many Lives  
*Leda Cempellin*
- 92** | Arte e... psicanalisi - Maria Claudia Dominguez  
*Serenella Dorigo*
- AGENDA**
- 94** | Spray - Eventi d’arte contemporanea  
*AAVV*
- COPERTINA**
- Alfredo Jaar, “A Logo for America”, 2018 (rievocazione di un lavoro del 1987), animazione grafica di 39” in loop su una barca nelle acque di Miami (courtesy l’Artista, Faena Art Festival Miami, Gallerie Lelong NY, Lia Rumma Milano/Napoli). L’opera fu realizzata per reazione all’abitudine degli statunitensi di riferirsi al loro paese come America, eliminando dal continente i latinoamericani, centroamericani e canadesi. Oggi, con la crisi mondiale dei rifugiati e la politica razzista di Trump, l’installazione acquisisce nuovi urgenti significati.

# Estetica ed Etica degli Archivi Privati

## Il ruolo della documentazione fisica in era digitale (III)

a cura di **Luciano Marucci**

L'indagine sugli archivi privati nell'attuale sistema culturale tende a far conoscere anche le esperienze personali di coloro che sono chiamati a partecipare al *written panel*. In questa terza puntata ho voluto far conoscere il perché della scelta e il metodo operativo da me applicato per concretizzare investigazioni dall'intento informativo. Di **Alfredo Jaar** – artista cileno attivo a New York – mi interessava la capacità di comunicare efficacemente il pensiero divergente con vari media in opere visuali e progetti pubblici dal forte impatto estetico, ideologico ed emozionale; l'appassionato lavoro fondato soprattutto sui valori della memoria storica ed esistenziale. Così, subito dopo la sua unica risposta alle mie cinque domande, lo ringraziavo per la “breve, ma intensa testimonianza, ideale e artistica: filosofica in senso umano-poetico-sociale-politico; atemporale ma presente e responsabile... Pienamente condivisibile!”. Spero che gli altri, leggendo il testo, abbiano un'analogia percezione.

Avendo frequentato assiduamente **Luca Maria Patella** dal 1965, potrei dire che il suo più vasto archivio è quello che si identifica con il laboratorio mentale da cui ha origine un'arte fondata sulla complessità e l'interdisciplinarietà. In pratica egli trae ispirazione dal contesto vitale senza lasciare nulla di inesplorato, poi con costante tensione sperimentale e intellettuale inventa applicando *La Logique du Tout* e un insolito metodo scientifico-psicoanalitico. Luca è un operatore visuale *sui generis* che impiega memorie e altri materiali prescelti come *ready-made* affettivi e relazionali, attivando un processo auto(ri)generativo sorretto da abili e meticolose costruzioni linguistiche anticonvenzionali. Quindi, esalta il Tutto nel super-Io e riversa nell'opera multiforme ogni risorsa ben studiata e interiorizzata. Nel suo lavoro performativo e circolare, mentre legittima Teoria e Prassi, Estetica ed Etica, ricerca valori universali duraturi, dialettizzando con la contemporaneità e la Storia, riscoprendo l'autorialità atemporale della classicità letteraria e filosofica, senza cadere nel citazionismo o nella mitizzazione. In questo periodo si sta dedicando con rinnovato impegno alla realizzazione di libri e cataloghi concepiti come luoghi di rappresentazione plastica della sua produzione creativa *in progress*. All'intervista, invece, spesso assegna la funzione di veicolare le idee, sempre esibite con un proprio stile lessicale, molteplici riferimenti personali e culturali. **Fabio Sargentini** ha svolto un lavoro artistico che ha segnato un'epoca ed è depositario di una quantità di testimonianze fisiche e mnemoniche che meritano di essere ben conservate, studiate e divulgate. Il mio nuovo dialogo con lui vuole dare l'opportunità di conoscere e riflettere sul ruolo propositivo che può assumere un gallerista militante nel sistema artistico, dal momento che egli nel 1968, spostando nel garage di via Beccaria di Roma la Galleria L'Attico, aperta dal padre in Piazza di Spagna, aveva intrapreso un'attività pionieristica. In quello spazio alternativo, infatti, ha messo in scena le esperienze dai linguaggi sperimentali delle neoavanguardie di più discipline in ambito internazionale: dal cinema alla danza, alla musica e al teatro; dall'installazione alla performance, alle rappresentazioni in ambienti esterni. Obiettivo quello di scoprire, condividere, incentivare e far conoscere con tempestività le pratiche creative esteticamente e concettualmente più innovative, dando corso a rivoluzionari cambiamenti. Una coraggiosa sfida all'esistente, la sua; un percorso operativo che metteva in luce la vocazione e l'ambizione di gallerista attivista e performer culturale;

le potenzialità di attore protagonista che recita la propria parte nei contesti eterogenei dell'arte contemporanea. Qualità che allora non potevano essere riconosciute apertamente e che, ancora oggi, devono essere dichiarate sommestamente per non diminuire il potere degli artisti di professione, considerati unici depositari di virtù inventive.

**Alfredo Jaar, artista e architetto**

**Da dove provengono le memorie di cui fai costante uso nelle opere fortemente simboliche, socialmente attive e interattive in senso emozionale?**

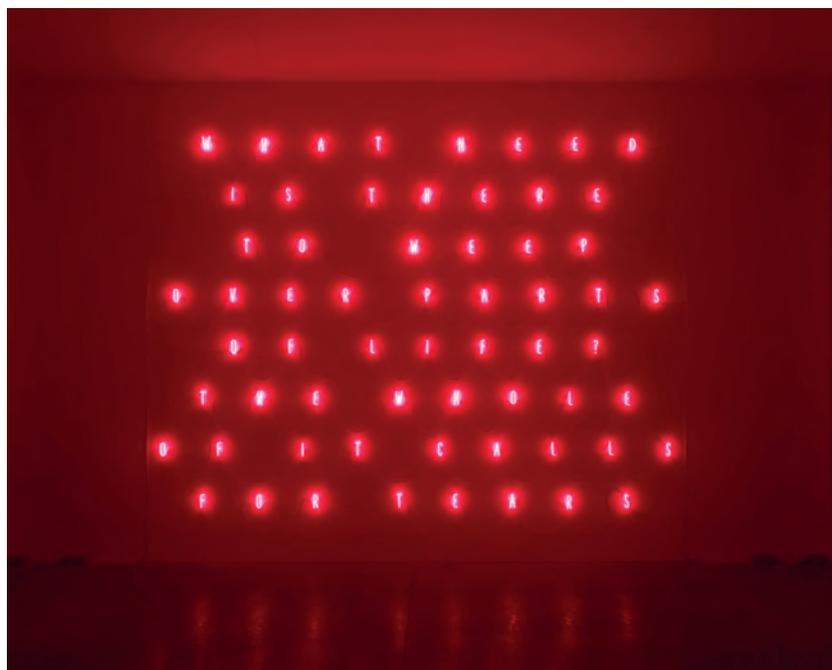
**Se non sbaglio, il tuo più importante archivio è formato dalle memorie collettive dei luoghi che le hanno generate. L'archivio è il luogo delle affezioni, della condivisione della realtà storica, della riscoperta dei valori e della riflessione?**

**Gli individui e le istituzioni hanno il dovere di preservare le memorie, introiettarle e valorizzarle.**

**Le memorie del Passato hanno il potere e la saggezza di insegnarci a vivere nel Presente?**

Alfredo Jaar “What need is there to weep over parts of life? The whole of it calls for tears” (Che bisogno c'è di piangere momenti della vita? La vita intera è degna di pianto) 2018, neon rosso, 474 x 600 cm (edizione di tre), nebbia, veduta dell'installazione site-specific, mostra personale alla Galleria Lia Rumma di Milano dal 18 ottobre 2018 al 12 gennaio 2019 (courtesy Galleria Lia Rumma Milano/Napoli e l'Artista; photo ©Maki Ochoa)

Il titolo è tratto da *De Consolatione ad Marciam* di Seneca. Questa nuova opera di Jaar è costituita da una scritta neon con le lettere disposte come una pioggia di lacrime a cui il testo allude; una fonte di luce rossa si diffonde in tutto lo spazio del pianoterra della Galleria, saturo di nebbia, creando così un ambiente precario. L'installazione è un lamento poetico per questi tempi oscuri.



Io mi sono sempre definito un architetto che fa arte. E per un architetto il contesto è tutto. La mia pratica è sempre stata una reazione al contesto in cui lavoro. Il contesto definisce il lavoro. Il contesto è la sua ragione di essere. Ma il contesto non è un semplice spazio fisico. Il contesto è uno spazio sociale. Uno spazio politico. Uno spazio storico. Il contesto racchiude in sé una memoria storica, memorie collettive e memorie uniche, individuali. Il contesto è in qualche modo l'archivio della storia. Il mio *modus operandi* come artista è sempre stato lo stesso: non agirò nel mondo prima di capire il mondo. E capire il mondo significa comprendere il contesto e la storia. È impossibile lavorare nel presente ignorando il passato. Il passato e la storia sono l'aria che respiriamo. E gli artisti possono portare nuovo ossigeno sulla scena. E riconfigurare il contesto creando una nuova realtà. Perché la realtà non può essere presentata di nuovo. Noi possiamo solo creare nuove realtà. Queste nuove realtà modificheranno le vecchie memorie. E ne creeranno di nuove. Che influenzeranno il contesto. E lo cambieranno. Un nuovo contesto sarà creato. L'archivio è sempre in cambiamento. L'arte influisce sul cambiamento. Nei tempi bui in cui viviamo, gli spazi d'arte sono gli ultimi spazi di libertà che rimangono. Gli artisti creano spazi di resistenza e qualche volta di speranza.

26 novembre 2018

(Traduzione dall'inglese di Kari Moum)

Alfredo Jaar "Shadows" 2014, installazione realizzata con vari media, dimensioni variabili, edizione di tre (courtesy Galleria Lia Rumma Milano/Napoli e l'Artista; photo ©Maki Ochoa)

L'opera, allestita al secondo piano della Galleria Lia Rumma, fa parte della trilogia iniziata con *The Sound of Silence*, esposta nel 2008 all'HangarBicocca di Milano. Jaar indaga il potere e la politica delle immagini iconiche. Entrando in un corridoio buio si incontrano sei piccoli *lightbox*: una sequenza di immagini - scattate in Nicaragua nel 1978 dal fotoreporter olandese Koen Wessing - che documenta gli eventi della guerra civile. Da lì si passa in un'ampia stanza (anch'essa completamente oscurata) dove è presentata l'immagine di due donne che, nel momento in cui vengono a sapere dell'uccisione del padre contadino, devastate dal dolore, alzano le braccia al cielo. Le figure lentamente diventano luce accecante. Per Jaar sono "la più potente espressione del dolore" che egli abbia mai visto.

Luca Maria Patella, *artista*

**Caro Luca, in questa indagine non potevo non coinvolgerti, dal momento che nella tua multiforme produzione assegni un posto di rilievo alle memorie personali, intime e culturali, per farle rivivere nel presente. Stavolta ci soffermeremo solo su questo aspetto, pure se preferiresti intrattenerti sulla tua "Logica del Tutto" e se la tua ricerca e sperimentazione sono linguisticamente 'indisciplinate' e non tollerano limiti spazio-temporali. Iniziamo. Per te la memoria è il luogo privilegiato dell'ispirazione e della riflessione?**

Sì, ma la mia vuole essere: una ricerca realistica, in atto: che non escluda niente di quanto mi interessa.

**Nell'approfondire e sostenere gli aspetti autobiografici non rischi di trascurare la relazione con la realtà esterna?**

Se ciascuno lo potesse fare, ci potremmo intendere.

**Le tue memorie culturali più lontane provengono soprattutto dalle letture dei classici?**

No, non i classici, ma inventavo a quattro anni: non sapendo scrivere, illustravo e dettavo alla zia inglese lady Sinclair Pentland (figlia dell'aiutante dell'ultimo viceré delle Indie) storie che ancora possiedo, proprio originali e .. auto-psicologiche! Ma, per proseguire, ti dirò, ora, qualche tema che mi interessa. Per esempio: "Diderot proto-psicoanalista": [mie ricerche negli anni '70-'80]. // Breton che chiede a Jung: "quale è il suo incontro più importante?" Jung: "la nascita e la morte." [anni '30-'50]. // Casi di Risonanza Elettronica (chimica-bio-neuronale) [anni '40]. // Horatius si rende conto del fortissimo condizionamento inconscio [anni '60-'18]. // idem, per Dante ['70-'18]; vedi il mio recente "libro-lavoro": "OSO NON essere", presentato al Museo del Novecento di Milano e alla Accademia di Francia di Roma (insieme ai miei films). Tutto questo significa che non si debbano approfondire gli specifici? Al contrario: bisogna conoscerli e praticarli molto di più di quanto si faccia! Chi mi conosce, sa anche che non escludo minimamente la manualità, la sensibilità, le tecnologie (anche inventandole)! Cerchiamo, se mai, di non barricarci nei luoghi comuni, e di non essere parodie di noi stessi, né



saltare arrivisticamente su qualsiasi carro (bestiame) che passi!!

### **Ma cosa ti hanno insegnato i classici?**

Anche i Classici sono “individuali” & coraggiosi: se no, non proporrebbero niente. Ti ho detto che si rendono conto della realtà psicologica (a differenza di certi illuminati-spentì, del tutto fuori giuoco). Van Gogh, per sua parte, disse morendo: le balle non finiranno mai..

### **Probabilmente le prime suggestioni e l'accesso ai saperi ti sono derivati dalle radici toscane e dall'educazione familiare.**

Accorruòmo! A Palermo, c'è il Palazzo Patella.. Mio nonno si trova nell'Enciclopedia Treccani.. ma ci sono anche io (ohibò)!.. Come sai, la cosa fondamentale è la mia inusuale formazione e quindi le mie “competenze” molteplici e relazionate: artistiche & scientifiche. [...] Ho lottato per dieci anni con me stesso.. finché ho capito che, nella scienza, avrei potuto fare solo essa, mentre, in arte, potevo dialettizzare: arte, scienza e psicologia! E poi, formazione sociopolitica: “contro lo sfruttamento, economico & psicologico, settario-settoriale!”. Allora, sono perfetto in tutto? — Ma quando mai! (detto in lingua romanza.. o in romanesco!).

### **Del tuo passato resta ancora molto da raccontare in forme creative?**

Sì, del passato, e dell'apprendimento, che si svolge continuamente (questa è la fatica e il divertimento!).

### **La cultura postmoderna ti serve anche per supportare e bilanciare la produzione più ardita?!**

La cultura aperta a tutto (quello che ritengo “utile” e che è sempre in atto).

### **L'opera letteraria a cui ti dedichi intensamente si presta meglio alla rappresentazione della memoria? Come si rapporta con le**

Luca Maria Patella “Parole e Colori Psicici”, proiezione performativa sulla facciata del Palazzo comunale di Montepulciano durante il “Cantiere Internazionale” 1984. L'opera si riferisce a Denis Diderot (proto-psicoanalista) analizzato da Patella nel libro “Jacques le fataliste, come auto-Encyclopédie proiettiva”, Editori del Grifo, 1985 (courtesy e ph l'Artista)



### **altre esperienze del tuo percorso?**

La parola (da intelligenza: intus legere).. è la “cosa” più duratura. Le Muraglie, anche cinesi, si sgretolano. Si spera che “la Parole” abbia rapporti di equilibrio dialettico, che quindi si evolvono e creano Storia..

### **Pensi che nell'arte di oggi manchino visioni alte e profonde?**

In genere.. l'arte è scopiazzatura, inconsapevole o/e furbesca. Tu sai (per esperienza diretta) che anche Magritte non scherza, quando parla del suo lavoro. Non tollera di essere confuso con ritardatarie sciocchezze aggressive.

### **Vanno riscoperte le idealità remote?**

Remoto, maremoto, e presente. Tutto è realtà [ammesso che la “realtà” esista, e non sia solo un “miraggio” inconscio].

### **D'altra parte la Cultura – come hai sempre affermato non soltanto teoricamente – non è stabile e a senso unico...**

Grazie! Anche tu te ne rendi conto.

### **Immagino che dal tuo archivio privato trai anche stimoli vitali per comporre libri-opera.**

I miei archivi: sono pressoché.. infiniti [anche nel prossimo libro scopro e faccio intravedere cose che (mi) possono sorprendere]. C'è chi (ben vengano simili grandi amici!) vuole, in parte, digitalizzare. Spéremo bèn, perché la durata (della documentazione) l'è dūra! (devi sapere che la “Cineteca Nazionale” non accetta video. Se proprio lo fa: li passa subito in film: per assicurare una più lunga durata e professionalità).

### **Si potrebbe azzardare che dal lato fisico l'archivio-laboratorio, tuo e di tua moglie Rosa, si identifichi con la vostra abitazione-studio, giacché le opere e i documenti rubano tutti gli spazi.**

Forse.. anche se sai che i miei laboratorî sono sparsi ovunque .. Per dirtene qualcosa: gli studî (come puoi vedere in certi miei films) sono molteplici // lo scrivere: anche per le strade // mentre, il guardare: si svolge giorno & notte. Mi piace: sapere fin troppo & .... non capire niente! “Övum” è la totalità, “ünquam” significa: finalmente. Insieme, formano “Ov'unquam”!

### **Rammento che nell'appartamento di via Panisperna, dove ci incontravamo spesso (in presenza di gatti graffianti...), eri costretto a scrivere e a progettare su una tavoletta poggiata sulle ginocchia (quando non lavoravi disteso sul letto) perché sull'ampio e solido scrittoio, disegnato da tuo padre, erano ammassati materiali dell'attività in corso, occultati e protetti dalla polvere con un telo.**

Ti ringrazio, a quel tempo ci vedevamo e mi intervistavi continuamente.. Altre cose non le puoi sapere. Ad esempio: si potrebbe dire che io sia: fuori dal mondo. Non guido l'auto, ho buttato via il cellulare e altro.. ma, allo stesso tempo: a tredici anni, corvevo.. con una Guzzi 250, che.. nessun giovane possedeva. Sì, ammetto di essere un tantino indietro, ma anche.. molto avanti! (e per fare la rima..: a detta di tanti. Breton afferma: “ne t'attends jamais, non aspettarti mai!”). [...]

### **Meraviglia come tu possa ritrovare dalle stratificazioni ciò che ti occorre per operare e come ti riesca assemblare le componenti negli artefatti con il massimo rigore formale e concettuale.**

Sto scrivendo, da mesi (inde-fessamente!?) un nuovo libro-lavoro: si intitola CANZONIÀRE. Ma un secondo frontespizio lo intitola CANZONIARE & AMARE. Io non opero catechèsì, né di me, né degli altri. Nell'immagine allegata, puoi vedere (in una mostra internazionale di Dora e Mario Pieroni) il progetto dell'impaginazione di questo “libro-lavoro”, che sto completando. [...]

### **Per fortuna tue opere sono depositate presso istituzioni e tante testimonianze sono attentamente conservate da chi si occupa del tuo lavoro. Io stesso nel mio archivio ho riunito quelle accumulate in molti anni di rapporti costruttivi.**

Sì, e grazie, ad esempio, a Giuseppe Morra. Altri tre libri editi



Luca M. Patella "Biblioteca" con l'impaginazione del libro-lavoro in preparazione: "Luca Maria Patella, CANZONIÀRE & AMARE" (1958-2018). Mostra internazionale organizzata a Roma nel 2018 da Mario e Dora Pieroni (courtesy Mario e Dora Pieroni; ph l'Artista)

da Casa Morra – ove espongono anche gli "Alberi Parlanti" che risalgono alla Walker Gallery di Liverpool ['71] – sono: "Voy âge en Luc" // "Luca Patella ressemble à Luca Patella" // "Stazione di Vita / Dichiarazioni Noëtiche" (Morra & Lemme, ed). Mie opere: in numerosi musei internazionali (e presso la Cineteca Nazionale, Roma e il Museo di Dundee). I "libri-lavoro": presso la "Bibliothèque Nationale du Beaubourg", Paris; o il "Metropolitan Museum", New York.

**Va anche detto che per costruire grandi opere hai perfino utilizzato certi mobili d'epoca e oggetti d'affezione della tua nobile famiglia riposti in soffitta, carichi di ricordanze dell'adolescenza...**

Sì, ad es. per Napoli ho ideato un "armadióne In re quieto", assai ricco e povero, che ti prenderà la mano! Ma ora voglio aggiungerti che, quando mi si chiede se i "nuovi media" mi abbiano influenzato, rispondo replicando: ma da dove essi ci arrivano? Forse da un deus ex machina? In realtà, i media sorgono dalla Scienza e dall'Arte! Pertanto, li ho promossi, anche se non tanto.. come si presentano. Ci vuole ben altro! Una mentalità diffusa: dialettica e anti-deterministica!!

**A parte i numerosi quaderni dove registri e analizzi i progetti e i sogni, e nonostante i documenti e le immagini risultanti dalle edizioni, hai altri elaborati che attendono di essere stampati? Insomma, hai finito di rivisitare il tuo passato per soddisfare la 'mania' di pubblicare e di rigenerare?**

.. Ma non si tratta affatto di smania o manía. È il mio fare produttivo, dal passato.. al futuro.

**Per concludere, come valuti le esposizioni pubbliche, sempre più frequenti, della documentazione d'archivio dei creativi di**

**ambiti diversi?**

Le valuto bene (se è così): benché ci voglia molta intelligenza, cultura e sensibilità. Non parlerei di creativi (perché il termine chiama in causa i grafici: scopiazza-tor-scortes). E valuto bene, se non si tratta di valuta, ma si procede coraggiosamente: con Conoscenza e Serietà! (io, poi, sono "ironico-seriissimo": sono sguinzagliato / e, al contempo, spacco i capelli in 444 "parti"!).

Stop: sto pensando ad Altro.. / Anzi ti aggiungerò che questa è la mia Politica: concreta, dura e aperta. Io sono (Inconscio / Coscienza): per me, per lei e per tutti!

.. Ultimissime! (anche in accordo con mio padre Luigi, cosmografo): .. vogliamo renderci Tonto che, nell'Universo o Multiverso Infinito: noi e la Terra, siamo assolutamente un Niente, né ci capiamo un fico (beh, è già qualcosa: vuol dire che butteremo le cocce)..

26 luglio e 11 ottobre 2018

Fabio Sargentini, gallerista attore regista scrittore

**Ho sempre sostenuto che i critici e i curatori militanti che agiscono a fianco degli artisti, come pure la sinergia tra più discipline possano stimolare l'avanzamento della cultura artistica. E da quando partecipavo ai pionieristici eventi da te promossi dalla seconda metà degli anni Sessanta ho pensato che all'origine di essi vi fosse la tua innata vocazione di attore e regista teatrale anticonvenzionale, rafforzata dalla passione e dal bisogno di compiere un lavoro creativo. Ma allora non si poteva dichiarare apertamente per non demitizzare gli artisti... Probabilmente rientra in questa inclinazione anche la scelta della galleria-garage di via Beccaria come spazio indipendente, luogo di ispirazione e medium destinato agli operatori visuali d'avanguardia; palcoscenico ideale delle tue 'azioni', dove la scena diveniva protagonista.**

**Approvi queste mie interpretazioni?**

Sei il mio interprete ideale.

**Gli artisti da te coinvolti, piuttosto egocentrici e trasgressivi, accoglievano volentieri i tuoi "suggerimenti"?**

All'inizio, con Pascali e Kounellis, le mie sono state aperture d'orizzonte che spalancavano a loro una scena internazionale, non certo suggerimenti sul lavoro. Ero troppo giovane allora per darne. In seguito, maturando, ho sviluppato un sesto senso e ho potuto indicare ai giovani artisti, secondo le loro doti, dove potevano migliorarsi.

**Evitavi la figura del critico-curatore e, in seguito, quella del critico delle presentazioni in catalogo.**

È vero, ho fatto fuori tutti. Scherzo! Però, sia mio padre che io, abbiamo avuto sempre in considerazione la critica dotata di nobile scrittura. Mio padre ha avuto rapporti privilegiati con Arcangeli, Calvesi, Crispolti. Ed io con Brandi, Rubiu, Boatto, Bonito Oliva. Ma la cura delle mostre è sempre stata la mia. E di conseguenza le presentazioni in catalogo via via me le sono scritte da solo.

**Interferivi pure sulle inquadrature fotografiche di Claudio Abate, anche quando era divenuto esperto nel cogliere i momenti cruciali delle azioni effimere?**

Qualche volta sono stato con lui in camera oscura, ma niente di più. Ho preso con me Claudio quando era appena ventenne e l'ho designato come unico fotografo de L'Attico cacciando via tutti gli altri. Questa esclusiva ne ha fatto il testimone di un'epoca.

**A parte gli iniziali aiuti informativi ed esperienziali avuti da Simone Forti, Trisha Brown e Joan Jonas, il lavoro compiuto con gli artisti ha contribuito a definire una tua identità plurima?**

Lo sai che mi piace il termine identità plurima? Il fatto è che impari da tutti, rubi qua e là senza nemmeno saperlo. Poi ti rendi conto da dove ti è venuta una certa ispirazione. L'importante è



Gino De Dominicis "Lo Zodiaco" 1970, L'Attico di via Beccaria, Roma (courtesy Archivio L'Attico, Roma; ph Claudio Abate)

trasformarla in roba tua.

**Quindi, mentre li contaminevi anche tu rimanevi contaminato in modo salutare...**

Gli americani di musica e danza si esibivano nel garage di via Beccaria soltanto sei mesi dopo la mostra dei cavalli di Kounellis. La performance americana entrava in contatto con l'Arte Povera italiana, il top allora della ricerca artistica in Europa. Gli americani prendono da noi e noi dagli americani. Siamo agli inizi del 1969, anno magico. **L'operazione che evidenziava meglio le tue potenzialità inventive e l'artivismo si erano rivelati plasticamente nel 1976 con l'allagamento della galleria per decretarne la chiusura e intraprendere un nuovo percorso. Sembrava un gesto radicale auto-contestativo rispetto alle precedenti proposte.**

Ben presto ho avuto chiaro che lo spazio espositivo, la sua concezione, erano il terreno dove potevo, da gallerista, svolgere un ruolo chiave, non subordinato agli artisti, che si ritengono i creatori esclusivi. Hai presente la mostra *Ginnastica mentale* del '68? Trasformai L'Attico di piazza di Spagna in una palestra e questo mi sbloccò. Dopo qualche mese trasferii la galleria nel garage di via Beccaria. Dalla palestra al garage. E dunque l'*allagamento*, che segna la chiusura del garage nel 1976, appartiene a questa mia continua riflessione sullo spazio espositivo. Certo nell'*allagamento*, che si presenta come se un pezzo di laguna si fosse insinuato in galleria, mi comporto più da artista. A distanza di quarant'anni l'immagine metafisica dell'acqua ferma, azzurrina, che inonda il *white cube* del garage, è più forte che mai. Non volevo, con questa installazione, contestare alcunché. Per me era un addio poetico a uno spazio che era entrato nel mio cuore.

**I più progressisti giudicarono contraddittorio il passaggio dalle mostre sperimentali e senza limitazioni del garage a quelle 'mondane' dell'abitazione nobiliare di via del Paradiso con i quadri citazionisti, anche se legittimate da scelte oculate e ideazioni insolite del nuovo corso?**

L'appartamento affrescato di via del Paradiso ha affiancato il garage per quattro anni. Dal 1972 al 1976 li ho tenuti entrambi. Joseph Beuys sceglieva il garage e Gilbert & George il Paradiso. Klaus Rinke il garage, Paolini il Paradiso. E così via. Il ritorno alla pratica della pittura, all'inizio con la Transavanguardia, mi aveva piuttosto contrariato. Quando ho riaperto la galleria, dopo la prima esperienza di teatro, mi sono messo a lavorare con giovani pittori come Pizzi Cannella, Tirelli, Limoni, lo scultore Nunzio, che mi parevano poco o nulla transavanguardisti. Con costoro e altri ancora ho concepito la mostra *Extemporanea* che 'drammatizzava' il processo della pittura espletato dalla tela bianca all'opera finita davanti al pubblico.

L'esperienza del teatro la riportavo così nell'arte. Perciò rigetto l'interpretazione reazionaria che si dà della mia svolta sulla pittura. E poi io la mondanità l'ho sempre aborrita!

**Quanto hanno influito sui tuoi programmi il piccolo teatro privato all'interno dell'attuale galleria e la collaborazione - intima e competente - dell'attrice e regista Elsa Agalbatò?**

L'incontro con Elsa è avvenuto nel 2000 e mi ha riportato di fatto al teatro che avevo abbandonato qualche anno prima. Mi ero bloccato per l'impossibilità di coniugare immagine e parola. Elsa veniva da un teatro drammaturgico, anche se nei suoi precedenti spettacoli da regista la parola era ridotta all'osso, e questo ha integrato la mia concezione della scena basata su immagine e concetto. Così, dopo aver firmato entrambi la regia di alcuni spettacoli in vari spazi teatrali di Roma, nel 2007 ci siamo fatti il nostro teatro all'interno de L'Attico di via del Paradiso. Da allora in poi abbiamo rappresentato una volta all'anno una nostra pièce all'interno del programma di mostre della galleria. E anche per gli artisti il teatro è diventato uno spazio da sfruttare in occasione delle mostre.

**Come attore ti eri già esibito liberamente in vere sedi teatrali con pièces concettuali dove facevi entrare in scena pure l'installazione e la performance proprie delle arti visive.**

*Peter Pan* e *Ballerina*, i due spettacoli al Beat '72 con cui debutto a teatro nel 1979, sono di fondo installazioni con elementi di performance. Sono una novità assoluta per il teatro di ricerca romano a digiuno di arte visiva.

**Sappiamo abbastanza come ti esprimi da regista colto e quali siano le tue ambiziose aspirazioni, ma da primo attore che uso fai del corpo?**

Ho preso coraggio e padronanza dell'uso del corpo dalla frequentazione con Simone Forti, Steve Paxton, Deborah Hay che invitavo a Roma per workshop e stage. La partecipazione alle performance di Simone, al *contact improvisation* di Steve, e al workshop *Moving through* di Deborah Hay hanno sciolto i miei movimenti senza peraltro insegnarmene alcuno.

**Nel tuo caso c'è relazione complementare o distinzione netta tra recitazione teatrale e improvvisazione performativa?**

Con Elsa, che è un'attrice oltre che regista, ho imparato a usare la parola insieme alla gestualità. Non sono un vero attore, ho la capacità però di emozionare il pubblico, restando me stesso, non incarnando il personaggio di una trama.

**Da autore di teatro cosa resta sulla carta o sul file del computer?**

I copioni che scriviamo con Elsa sono ferrei. Io passeggiavo ed esplicito un'idea, Elsa, al computer, ritrascrive le battute per essere recitate. Quando iniziamo le prove utilizziamo tutti i materiali che abbiamo scritto. E lo spettacolo viene fuori con naturalezza.

**Quali vantaggi ti offre la scrittura manuale?**

Appunto sempre le cose che m'interessano, fatti persone idee progetti, su un taccuino con la carta a quadretti. Così, dalla mente alla penna riesco a conservare l'immediatezza dell'esperienza. Non è propriamente un diario. Anni fa con Vanni Scheiwiller pubblicai, nella collana *L'insegna del pesce d'oro*, un libretto dal titolo *Diario per modo di dire*.

**Hai conservato ogni testimonianza degli eventi attuati nelle due gallerie e dei rapporti avuti con i vari artisti?**

Ci mancherebbe altro!

**Oltre ai materiali fisici (testi di presentazione dei critici e tuoi, appunti e progetti, immagini fotografiche, corrispondenza epistolare...) disponi anche di 'memorie' inedite meritevoli di essere raccontate e divulgate?**

Qualcosa al fondo del barile da raschiare ci sarà pure.

**Tempo fa mi dicesti che intendevi recuperare tutti i testi pubblicati. A che punto è la raccolta?**

A buon punto. Mi ci devo dedicare.



"L'Attico in viaggio, navigazione del Tevere", 27 marzo 1976 (courtesy Archivio L'Attico, Roma; ph Claudio Abate)

**Hai già formalizzato la donazione del tuo Archivio di importanza storica alla GNAM di Roma? È prevista la consultazione pubblica anche attraverso il web?**

Ho consegnato ottanta faldoni dei primi nove anni, dal 1957 al 1966, anno in cui mio padre ed io ci separamo professionalmente. Tutto il resto, dal '66 ad oggi, lo consegnerò quando finirò l'attività, non prima.

**Simona Ferrantin, che ha curato il tuo archivio, provvede assieme alle tue assistenti Arianna, Cristina e Sonia alla digitalizzazione della documentazione?**

Senz'altro. Ma sono anche molto impegnate con le mostre. Non si annoiano di certo. L'Attico è tuttora pirotecnico!

**L'ultima mostra *L'Attico dentro L'Attico*, che unifica Passato e Presente delle due sedi, è stata pensata anche per ripresentare momenti seminali di una stagione non vissuta o ignorata dalle giovani generazioni?**

Mi piaceva nel gioco d'incastri dei due spazi incastrare il Tempo. Tutto qui.

**In fondo da quei "Tempi" sono derivati i nuovi format espositivi e altre indicazioni rivoluzionarie che, nel contesto internazionale, hanno riportato al centro la genialità artistica del nostro Paese.**

L'altro giorno una ricercatrice di arte contemporanea che lavora in Francia mi ha detto: "Lei è stato un rivoluzionario!". La cosa mi ha fatto un certo effetto.

**In altre parole da quel periodo, sia pure per altre vie, è cambiato il modo di fare e di rappresentare l'artefatto, nonché il ruolo del gallerista culturalmente più responsabile, anche se la categoria dei mercanti che speculano sul cattivo gusto non si estinguerà. Anni fa scrissi un testo, sul catalogo di una mostra curata da Bonito Oliva ad Acireale, che s'intitolava *Chi è gallerista e chi è mercante*. Ma oggi dove sono i galleristi?**

**Condividi la tendenza di dare maggiore visibilità ai materiali d'archivio, fisici o digitali, degli artisti e degli intellettuali**

**attraverso mostre personali e collettive?**

Se fatte bene, sì.

**Pensi che oggi le istituzioni culturali rivolgano sufficiente attenzione alla conservazione e alla valorizzazione di tale documentazione?**

L'interesse per gli archivi sta montando. Il mio faceva gola. Anche il Castello di Rivoli l'avrebbe voluto, comprandolo. E io l'ho donato alla GNAM perché sono affezionato a Roma.

**Domanda conclusiva. Dopo mezzo secolo di attività propositiva credi di aver scritto un capitolo di storia di arte contemporanea?**

Tu che dici?

28 dicembre 2018

**3a puntata, continua**

Fabio Sargentini durante lo spettacolo teatrale "Lui? Ragazzaccio!", TeatroDue, 2004, Roma (courtesy Archivio L'Attico, Roma)

